



la Bussola

Volume stampato in occasione della mostra omonima, Galleria Marignana,
Venezia (7 ottobre-16 dicembre 2023)

Opere di | Works by

Silvia Infranco

Testi di | Texts by

Marina Dacci, Erika Maderna, Veronica Maschi

Fotografie di | Photos by

Melissa Cecchini, Alexander Christie, Enrico Fiorese, Silvia Longhi, Alberto Petró.

Traduzioni di | Translation by

Isabella Favero

© l'artista per le opere, gli autori per i testi, i fotografi per le immagini, Galleria Marignana
Arte per l'edizione | the artist for the artworks, the authors for the texts, the photographers
for the images, Marignana Arte for the publication.

Marignana Arte

Direzione | Directors

Emanuela Fadalti, Matilde Cadenti

Gallery Assistant

Silvia Arrigucci, Elisa Panizzi

Ringraziamenti:

Si ringraziano / Thanks to Luiz Carlos Bombassaro, Ilaria Bignotti, Chiara Canali, Claudia
Collina, Dionisio Gavagnin, Mattia Lapperier, Angelica Maritan, Jonathan Molinari,
Claudio Musso, Carlo Sala, Davide Sarchioni, Carolina Vecchi e Alice Vangelisti
per i testi inclusi nel volume./for the excerpts included in this book.

Classificazione Decimale Dewey:

709.05 (23.) BELLE ARTI E ARTI DECORATIVE. 2000-2099

SILVIA INFRANCO

VIRIDIS

a cura di

MARINA DACCI

Contributi di

MARINA DACCI, ERIKA MADERNA, VERONICA MASCHI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-369-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 27 OTTOBRE 2023

INDICE / INDEX

- 7 *Introduzione / Introduction*
di / by Matilde Cadenti, Emanuela Fadalti
- 11 *Viridis*
di / by MARINA DACCI
- 21 *Herba et verba. Nel cuore del processo di cura / Herba et verba. At the heart of the healing process*
di / by ERIKA MADERNA
- 31 *Piante e Uomo: dalla tradizione alla ricerca scientifica odierna / Plants and human: from the tradition to the current scientific research*
di / by VERONICA MASCHI
- 47 *Opere in mostra / Works on exhibition*
- 75 *Parole chiave nella ricerca artistica di Silvia Infranco / Keywords in Silvia Infranco's artistic research*
- 83 *Passi scelti sulla ricerca di Silvia Infranco / Selected excerpts on Silvia Infranco's research*
- 121 *Biografia / Biography*
- 127 *Bibliografia selezionata / Selected bibliography*

INTRODUZIONE

MATILDE CADENTI, EMANUELA FADALTI

La collaborazione di Marignana Arte con Silvia Infranco ha inizio nel 2018 con la realizzazione di due mostre collettive intitolate *W.W.W. – What Walls Want* e *Generations*. Nel 2019 con *Tempus defluit, Imago latet (perché non voglio dimenticare)* curata da Marina Dacci abbiamo realizzato la sua prima mostra personale in galleria. La sensibilità artistica di Silvia, la qualità del suo lavoro e anche la sincera amicizia che ci lega a lei ci ha condotte in seguito a presentare le sue opere nelle esposizioni collettive curate da Domenico De Chirico (*I dreamed a dream – Chapter 2* nel 2020), da Davide Sarchioni (*Oltrenatura* sempre nel 2020) e da Ilaria Bignotti e Jonathan Molinari (*La memoria è un essere capriccioso e bizzarro, paragonabile a una giovane ragazza* nel 2021). Con l'esposizione *Viridis* continua questo percorso di ricerca e collaborazione al quale abbiamo ritenuto opportuno dedicare questo libro.

Insieme alla curatrice della mostra, Marina Dacci, abbiamo deciso di dedicare ampio spazio agli ultimi lavori di Silvia affrontandoli nel libro da un punto di vista fortemente interdisciplinare, con l'intento di valorizzare i diversi aspetti della sua poetica e della sua riflessione culturale e artistica. Grazie alla preziosa collaborazione con Erika Maderna e con la Dottoressa Veronica Maschi, la prima parte del libro invita a riflettere dal punto di vista storico e letterario e dal punto di vista medico sui temi che l'artista pone al centro della sua ricerca. Alla base del discorso si pone il problema della relazione tra arte e scienza e di una

particolare visione della natura intesa come complesso animato e in perenne mutamento.

Con la seconda parte del libro abbiamo invece voluto ricostruire il percorso della ricerca dell'artista pubblicando alcuni estratti tratti dai numerosi testi che sono stati scritti sul suo lavoro insieme alle immagini di opere presentate nelle mostre precedenti a *Viridis*. Questa scelta vuole da un lato documentare la ricchezza del percorso artistico di Silvia, il suo muoversi su temi diversi e in molteplici direzioni, ma dall'altro vuole anche evidenziare come ciò avvenga sempre nel perimetro di scelte stilistiche ben definite e estremamente originali.

Come ha scritto il Professor Luiz Carlos Bombassaro «ciò che traspare nelle opere di Silvia Infranco, nei loro svariati materiali e nelle loro molteplici tecniche, è semplicemente un generoso invito a penetrare nel suo universo artistico e ad arrendersi all'ammirazione e alla meraviglia suscitate dalle vibrazioni simboliche e dalle risonanze espressive del suo lavoro», un'ammirazione e una meraviglia che speriamo questo libro possa raccontare e trasmettere.

INTRODUCTION

MATILDE CADENTI, EMANUELA FADALTI

Marignana Arte's collaboration with Silvia Infranco began in 2018 with the creation of two group exhibitions entitled *W.W.W. – What Walls Want* and *Generations*. In 2019 with *Tempus defluit, Imago latet (perché non voglio dimenticare)* (*Tempus defluit, Imago latet (because I do not want to forget)*) curated by Marina Dacci we realized her first solo exhibition in the gallery. Subsequently, Silvia's artistic sensibility, the quality of her work and also the sincere friendship that binds us to her led us to present her works in group exhibitions curated by Domenico De Chirico (*I dreamed a dream – Chapter 2* in 2020), Davide Sarchioni (*Oltrenatura* also in 2020) and Ilaria Bignotti and Jonathan Molinari (*La memoria è un essere capriccioso e bizzarro, paragonabile a una giovane ragazza* in 2021 (*Memory is a whimsical and bizarre being, comparable to a young girl*)). The *Viridis* exhibition continues the path of research and collaboration to which we want to dedicate this book.

Together with the curator of the exhibition, Marina Dacci, we decided to devote ample space to Silvia's latest works. In the book, we approached them from a strongly interdisciplinary point of view with the intention of enhancing the different aspects of her poetics and cultural and artistic reflection. Thanks to the valuable collaboration with Erika Maderna and Dr. Veronica Maschi, the first part of the book invites reflection from a historical and literary as well as a medical point of view on the themes that the artist places at the center of her research.

Underlying the discourse is the problem of the relationship between art and science and a peculiar view of nature understood as an animate and ever-changing complex.

With the second part of the book, on the other hand, we wanted to reconstruct the path of the artist's research. We published excerpts from the many texts that have been written about her work along with images of works presented in previous exhibitions at *Viridis*. On the one hand, this choice is intended to document the richness of Silvia's artistic journey, her moving on different themes and in multiple directions. However, it is also intended to highlight how this always takes place within the perimeter of well-defined and extremely original stylistic choices.

As Professor Luiz Carlos Bombassaro has written, «what transpires in Silvia Infranco's works, in their varied materials and techniques, is simply a generous invitation to penetrate her artistic universe and surrender to the admiration and wonder aroused by the symbolic vibrations and expressive resonances of her work». An admiration and wonder that we hope this book can recount and convey.

VIRIDIS

MARINA DACCI

Silvia Infranco – da sempre vocata al rapporto con la natura che ha costantemente abitato i suoi lavori – negli ultimi tre anni si è dedicata alla ricerca sulle piante officinali e sul loro potere taumaturgico sottolineando l'attualità del processo di cura arcaico. Una cura che attraverso i sensi e la parola agisce sulla psiche giocando un ruolo importante nell'ambito del processo terapeutico.

Se si osservano le sue opere recenti – che spesso portano in grembo le erbe a cui sono dedicate – si possono ancora percepire o immaginare gli odori e i sapori evocati e le storie connesse agli antichi miti che le hanno accompagnate nei secoli. Dunque l'opera è portatrice al contempo della dimensione tangibile e intangibile, ma egualmente presente. Le piante salvifiche sono depositate ora in scrigni rivestiti di cera, ora incatenate in ampole o mortai dedicati alla loro lavorazione mentre la clessidra scandisce il tempo della loro sedimentazione, e le opere a parete le proteggono con impasti di cere.

Gli antefatti

Durante le nostre conversazioni il primo passo di avvicinamento a un tema complesso è stata la sua passione per la mitologia greca in cui

il processo di metamorfosi verso una forma vegetale era strettamente connesso all'idea di "salvifico", una metamorfosi come rimedio e cura contro un destino nefasto che attendeva gli umani coinvolti. L'artista ha poi riscontrato questo potere "curativo" nelle virtù medicinali di varie piante presenti nelle farmacopee dal Medioevo in poi. È giunta così, naturalmente, la scoperta degli erbari e la loro consultazione, perlopiù in manoscritti e libri a stampa antichi, da cui Silvia Infranco è stata affascinata non solo visivamente, ma dai loro rimandi simbolici. In parallelo, le sue prime letture, utili a sistematizzare il suo approccio e il suo interesse, sono state: *Le piante magiche* di Emile Gilbert, *Virtù delle erbe* di Odone di Meung e *Le mani degli dei* di Erika Maderna. Successivamente, tra le fonti vere e proprie a cui è ispirato il progetto per la mostra di Venezia con riferimento alle ricette, spiccano: *Il libro delle Creature* (o *Physica*), *Cause e cure* di Hildegard von Bingen e *De materia medica* di Discoride. Queste affrontano in modo più stringente il processo di cura tramite le erbe. È arrivata poi la parola legata al processo magico-simbolico di attivazione delle virtù delle piante che da un lato conduceva a un rapporto di "presa-restituzione" da/allla terra, dall'altro a una attivazione del potere del mondo vegetale attraverso le *precationes*, invocazioni recitate durante la raccolta, la preparazione e la realizzazione di impasti in cui la parola spesso era somministrata insieme al composto. Le *Precisiones* (come *Precatio omnium herbarum*, *Precatio Terrae*, *Precatio Betonica*) sono presenti in diversi manoscritti medievali tra cui quelli Harleyani della British Library e sono state selezionate per la realizzazione di opere per questa mostra.

Il rapporto specialissimo con il linguaggio in forma orante e curante è un aspetto molto affascinante per Silvia Infranco, che ha trovato ampio spazio nei suoi lavori sia nello spolvero per la realizzazione delle opere bidimensionali sia su carte da lei realizzate deposte in appositi scrigni (in realtà oggetti poveri trovati e trasformati).

La cura

Silvia Infranco si è focalizzata nella scelta di alcune piante capaci di agire coi loro principi attivi soprattutto sulle patologie nervose che affliggono

la società contemporanea: tiglio, iperico, salvia, malva, menta, rosmarino, liquirizia, viola, galanga, noce moscata, cannella, chiodi di garofano, puleggio, zafferano che sono state formalmente declinate in modi diversi nei suoi lavori. Mi racconta l'artista: "Per quanto riguarda i *Remedia* la preparazione contro il mal di testa dovuto alla malinconia (tratto da *Cause e Cure* di Ildegarda, la prima fonte su cui ho lavorato) mi ha impressionato perché trovo molto interessante come Ildegarda nel XII secolo riservi spesso attenzione al tema della malinconia quasi in maniera olistica. In questa ricetta la rottura dell'equilibrio è ricondotta alla testa rimarcando quindi un collegamento forte per questa patologia tra componente fisica e psichica di cui la mente/testa è fonte primaria. Ho trovato poi affascinante lo scritto sull'anello taumaturgico costruito col tiglio per la stretta connessione che esprime tra *viridis* e simbologia. Il simbolo, come il rito, e le *precationes* si fanno cassa di risonanza, veicolo, potenziatore del principio attivo vegetale".

Processi e soluzioni formali

Nella mostra dunque il focus sul rapporto uomo-natura si colloca nell'approccio fitoterapico con particolare attenzione ai risvolti magici, simbolici ed alchemici che nel corso dei secoli hanno accompagnato questi processi di cura. I testi sapienziali antichi vengono recuperati e attualizzati creando una continuità tra passato magico e presente scientifico per un approccio contemporaneo di rigenerazione della relazione uomo-ambiente. L'attenzione a questo aspetto terapeutico del mondo naturale nasce oggi in generale da un rinnovato interesse per i processi arcaici di cura per il corpo e l'umore, anche grazie alla validazione della loro efficacia degli studi della chimica moderna. Al contempo essi prevedono una ritualità nell'attivazione del potere delle piante in grado di riconnetterci a un'attitudine verso la natura di "raccolta-restituzione" in una costante ricerca di equilibrio con la terra nutrice. L'incontro con le immagini e i testi contenuti nei volumi consultati – unitamente alla frequente inclusione di erbe nelle sue opere – hanno guidato il lavoro dell'artista sia nella realizzazione di lavori bidimensionali e scultorei sia nelle sperimentazioni fotografiche. La sua ricerca si modula infatti su

svariati *medium*. Opere su carta, *collages*, libri d'artista, tavole su legno, scultura, polaroid abitano gli spazi della galleria. In particolare le piante mandragora, centaurea, artemisia, betonica e salvia sono state scelte dall'artista per le carte (*Precatio Betonica, Mandragora, Artemisia, Centaurea*) e per le cere denominate *Herbaria* in cui la *precatio* o immagine "disciolta" favorisce l'attivazione del potere curativo della pianta.

Le prime sono state realizzate su carta da scenografia, le seconde su tavola lignea. Per entrambe l'artista ha impiegato la tecnica dello spolvero utilizzando e sovrapponendo immagini tratte da antichi erbari o *precationes*. Qui le matrici degli spolveri sono riconducibili a manoscritti medievali risalenti all'XI e XV secolo – l'Harley MS 1585 conservato presso la British Library e il Cod.It.Z.78 conservato presso la Biblioteca Marciana – con l'aggiunta di ossidi e pigmenti naturali in polvere protetti e consolidati dalla cera. A prima vista appaiono lavori formalmente vicini all'astrazione, ma a ben guardare la stratificazione di materiali accoglie e vela parole e immagini. Il processo di lavoro è una sedimentazione progressiva: un eterno movimento di addizione e sottrazione che enfatizza l'idea di permutazione continua nel tempo. In tutti questi lavori il linguaggio diventa immagine. I testi delle *Precationes* sono anche inglobati in strutture cilindriche rivestite di cera naturale come fossero candele votive, mentre una composizione di cassette lignee, denominate *Remedia*, contiene ricette e preparati con piante tratti da scritti di Hildegard von Bingen e di Dioscoride, unitamente a misture di erbe essiccate, cera ed essenze. Le piante, come annunciato, sono quelle che agiscono sull'equilibrio nervoso e dell'umore: tiglio, salvia, malva, liquirizia, viola, galanga, noce moscata, cannella, chiodi di garofano, pulleggio e zafferano: aprendo le varie cassette è possibile percepire i loro aromi[...]. Una composizione sulla libagione, denominata *Tellus*, è costituita da cinque corpi scultorei composti da impasti di orzo, grano e cera e rievoca il rituale della restituzione alla terra di quanto sottratto durante la raccolta. Le sculture *Mortarium e Ampulla* – quest'ultime costituite da un'anima di ferro – sono rivestite da un composto di argilla, cera, ossidi ed erbe essiccate (menta, tiglio, iperico e malva) e raccontano il processo di macerazione e distillazione in stretto rapporto con il tempo scandito dalla clessidra (*Time of memory*) dedicata alla pianta del rosmarino. Il rosmarino è protagonista anche della sequenza di

polaroid (*Rosmary*), accorpate in serie di nove, generate da sovrapposizione di immagini di differenti erbari dal XII secolo al XVI secolo. Sono inoltre esposti: un *Libro d'artista*, dedicato alla salvia, in cui la carta è stata realizzata con un particolare processo di macerazione e con la fumigazione della pianta e una serie di *collages* (*Belladonna e Giusquiamo*) – presentati su supporti di carta – vere e proprie indicizzazioni di due piante in grado di alterare gli stati di coscienza ovvero la belladonna e il giusquiamo.

Il tempo del fare e il tempo per esperire

Il ritmo temporale nell'esecuzione di ogni opera è dilatato e rispettoso dei limiti stabiliti dalla materia e della necessità di elaborare l'esperienza dell'artista nel corso del suo "fare". Come sempre nella sua ricerca, l'opera incapsula e diventa strumento depositario di memoria. In tutti i suoi lavori l'inventario delle forme originarie, minuziosamente organizzato, si libera in immagini formalmente "liquide", quasi indistinte, frutto di un processo osmotico fisico e mentale. Non a caso l'artista parla del suo lavoro come "narrazione metamorfica rituale" (come accadeva negli antichi processi di cura) a sottolineare la natura evolutiva ed entropica della vita. La sua ricerca sostanzia così un tentativo di fermare il tempo attraverso le immagini, di oscurare l'oblio, ma allo stesso tempo esprime l'esigenza di un distacco perché la memoria possa comunque germogliare e continuare a crescere, riattualizzandosi.

La modalità intima del rapporto di Silvia Infranco con la natura – vera e propria compagna di vita – si accompagna a una postura in cui tempo e rito ne evocano la sacralità sia negli processi osservati e descritti sia nelle fasi di produzione delle opere. Un'aura di mistero permea la sua arte che diviene al contempo portatrice di memoria e di sguardi nuovi sulle necessità del nostro tempo, focalizzando il potere generativo e curativo non solo della natura ma dell'arte tutta.

L'arte può conciliare il rapporto tra materia e spirito, tra naturale e metempirico, per una estetica nuova in cui il processo è un ponte interrogante che assorbe in sé le ragioni della materia e del corpo insieme alla tensione di conoscenza/appartenenza di sapore gnoseologico.

VIRIDIS

MARINA DACCI

Following her devoted relationship with nature, which has constantly inhabited her works, Silvia Infranco has been researching medicinal plants and their thaumaturgic power for the past three years. In her investigation, she emphasizes the relevance of the archaic healing process, a cure that through the senses and words acts on the psyche, playing a pivotal role in the therapeutic journey.

While looking at her recent works – which often include the herbs to which they are dedicated to – the viewer can still perceive or imagine the smells, the flavors and the stories connected to the ancient myths that have accompanied them over the centuries. Infranco's work is thus the bearer of both tangible and intangible dimensions, which are present in equal parts. Salvific plants are deposited in wax-covered caskets or chained in ampoules or mortars used to process them. Meanwhile, the hourglass marks the time of their sedimentation and the works hanging on the walls protect them with wax slurries.

Background

During our conversations, the first step towards a more complex subject has been Infranco's fascination with Greek mythology. In the Hellenic myth, the metamorphosis into a plant was closely connected to the idea of "salvific", as it was conceived as a remedy and cure against a nefarious fate that awaited the human beings involved in the process. The artist

discovered this “healing” power also in the medicinal virtues of various plants she found in pharmacopoeias from the Middle Ages onward. Thus came, of course, the discovery of herbaria and their consultation, mostly in ancient manuscripts and printed books, by which Silvia Infranco was fascinated not only visually, but by their symbolic references. Concurrently, her first readings, which are useful in systematizing her approach and interest, were: *Les Plantes Magiques* (Magic Plants) by Emile Gilbert, *Virtues of Herbs* by Odo of Meung, and *Le mani degli dei* (The Hands of the Gods) by Erika Maderna. Among the actual sources that inspired the project for the Venice exhibition, with particular reference to the recipes, are: *The Book of Creatures* (or *Physica*), *Causes and Cures* by Hildegard von Bingen and *De materia medica* by Discorides. These sources deal more stringently with the process of healing through herbs. Subsequently, the artist addressed the texts related to the magical-symbolic process of activating the virtues of plants. While, on the one hand, it led to a “take-restitution” relationship from/to the earth, on the other it elicited an activation of the power of the plant world through the precatones, invocations recited during the harvesting, preparation and making of doughs in which the word was often administered along with the compound. The *Precationes* (such as *Precatio omnium herbarum*, *Precatio Terrae*, *Precatio Betonica*) are found in several medieval manuscripts including the Harley manuscripts in the British Library and were selected to create works for this exhibition. The special relationship with prayerful and healing language is a very fascinating aspect for Silvia Infranco. In fact, the artist devoted ample space to this relationship in her works, both in the dusting technique used to realise the two-dimensional works and in the works on paper she made. The latter and are contained in special caskets (which are actually found and transformed objects).

The cure

Silvia Infranco focused on certain plants whose active principles are capable of acting on the nervous pathologies that afflict contemporary society: lime, St. John’s Wort, sage, mallow, mint, rosemary, liquorice, violet, galanga, nutmeg, cinnamon, cloves, pulego, saffron, which were formally declined in different ways in her works. The artist told

me: “With regard to the *Remedia*, the preparation against headache caused by melancholy (taken from Hildegard’s *Causes and Cures*, the first source I worked on) impressed me because I find it very interesting how Hildegard in the 12th century often pays attention to the subject of melancholy almost holistically. In this recipe, the breakdown of equilibrium is traced back to the head, thus emphasising a strong connection for this pathology between physical and psychic components of which the mind/head is the primary source. I also found the writing on the thaumaturgic ring made from lime tree fascinating for the close connection it expresses between *viridis* and symbolism. The symbol, like the ritual, and the *precationes* become a sounding board, a vehicle, an enhancer of the active vegetable principle”.

Processes and formal solutions

Therefore, the exhibition’s focus on the man-nature relationship is placed in the phytotherapeutic approach, with particular attention to the magical, symbolic and alchemic implications that have accompanied these healing processes over the centuries. Ancient sapiential texts have been recovered and updated, crafting a continuity between the magical past and the scientific present. An intervention that was aimed at regenerating the man-environment relationship in a contemporary perspective. Attention to this therapeutic aspect of the natural world today generally stems from a renewed interest in archaic healing processes for the body and the mood, also thanks to the validation of their efficacy by modern chemical studies. At the same time, they envisage a rituality in the activation of plant power that can reconnect us to an attitude towards nature of ‘harvest-restitution’ in a constant search for balance with the nurturing earth. The encounter with the images and texts contained in the volumes she consulted – together with the frequent inclusion of herbs in his works – have guided the artist’s work both in the realisation of two-dimensional and sculptural works and in her photographic experiments. In fact, her research is modulated in various mediums. Works on paper, collages, artist’s books, wood plates, sculpture and Polaroids inhabit the gallery spaces. In particular, the plants mandragora, centaurea, artemisia,

betonica and sage have been chosen by the artist for the papers (*Precatio Betonica, Mandragora, Artemisia, Centaurea*) and waxes called *Herbaria* in which the *precatio* or “dissolved” image favours the activation of the healing power of the plant.

The former was made on set paper, the latter on a wooden board. For both, the artist employed the dusting technique by using and superimposing images from ancient herbals or precatones. Here, the matrices of the dustings can be traced back to medieval manuscripts dating back to the 11th and 15th centuries – the Harley MS 1585 kept at the British Library and Cod.It.Z.78 kept at the Biblioteca Marciana – with the addition of oxides and natural pigments in powder form protected and consolidated by wax. At first glance, the works appear to be formally close to abstraction. On closer inspection, the layering of materials accommodates and veils words and images. The working process is a progressive sedimentation: an eternal movement of addition and subtraction that emphasises the idea of continuous permutation over time. In all these works, language becomes image. The texts of the *Precationes* are also encased in cylindrical structures covered in natural wax as if they were votive candles, while a composition of wooden boxes, called *Remedia*, contains recipes and preparations with plants from the writings of Hildegard von Bingen and Dioscorides, together with mixtures of exsiccate herbs, wax and essences. As previously stated, the plants are those that act on the nervous and mood balance: lime, sage, mallow, liquorice, violet, galanga, nutmeg, cinnamon, cloves, pulego and saffron: by opening the various boxes, it is possible to perceive their aromas. A composition on libation, called *Tellus*, consists of five sculptural bodies made of barley, wheat and wax mixtures and evokes the ritual of returning to the earth what was taken from it during the harvest. The sculptures *Mortarium* and *Ampulla* – the latter consisting of an iron core – are covered with a mixture of clay, wax, oxides and dried herbs (mint, lime, St. John’s Wort and mallow) and narrate the process of maceration and distillation in close relation to time marked by the hourglass (*Time of memory*) dedicated to the rosemary plant. Rosemary is also the protagonist of the sequence of polaroids (*Rosmary*), grouped in a series of nine, generated by superimposing images from different herbaria from the 12th century to the 16th century. The exhibition also includes: an *Artist’s book* dedicated to sage, in which

the paper was made using a special maceration process and fumigation of the plant, and a series of collages (*Belladonna e Giusquiamo*) – presented on paper supports – real indexes of two plants capable of altering states of consciousness, namely belladonna and henbane.

Time to make and time to experience

The temporal rhythm in the execution of each work is dilated. It respects the limits established by the material and the need to process the artist's experience in the course of her process of 'making'. As always in Infranco's research, the work encapsulates and becomes a depository instrument of memory. In all her works, the inventory of original forms, meticulously organised, is released in formally 'liquid', almost indistinct images, the result of a physical and mental osmotic process. It is no coincidence that the artist speaks of her work as a "ritual metamorphic narration" (as occurred in ancient healing processes) to emphasise the evolutionary and entropic nature of life. Her research thus substantiates an attempt to stop time through images, to obscure oblivion. At the same time, it expresses the need for a detachment so that memory can germinate and continue to grow, re-actualising itself.

The intimate relationship of Silvia Infranco's with nature – a true life companion – is accompanied by a posture in which time and ritual evoke its sacredness both in the processes observed and described and in the phases of production of the works. An aura of mystery permeates her art, which becomes at the same time a bearer of memory and a new look at the needs of our time, focusing on the generative and healing power not only of nature but of art as a whole.

Art can reconcile the relationship between matter and spirit, between the natural and the metempirical for a new aesthetic in which the process is a questioning bridge that absorbs within itself the reasons of matter and body together with the tension of knowledge/belonging with a gnoseological flavour.